

La bioetica al tempo di papa Francesco  
(di Pasquale Giustiniani)

1. La nuova edizione del *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri* parla, fin dalla Lettera di presentazione del card. Mauro Piacenza, della «buona conoscenza delle scienze umane (in particolare della filosofia e della bioetica) per affrontare a testa alta le sfide del laicismo»<sup>1</sup>. In sostanza, la bioetica non è tanto presentata – come pure potrebbe – come una disciplina teologica (una parte della teologia morale), ma una “scienza umana” che, unita alla filosofia, può essere un buon antidoto per i presbiteri per accettare e vincere la sfida del “laicismo”, che è ormai, secondo il *Direttorio*, l’altro nome del secolarismo e dell’ateismo e, sembra, vuole indicare l’exasperazione di una visione totalmente autosufficiente (ovvero prescindente da Dio). La stessa indicazione ritorna al n. 95 del Documento, all’interno di quella che viene definita la formazione intellettuale del presbitero, che dovrebbe essere rilanciata particolarmente a motivo delle carenze formative passate, anche perché i futuri presbiteri, provenienti da indirizzi scolastici diversi, nei quali non era prevista la formazione in discipline umanistico-filosofiche, presentano diverse lacune. Ecco il testo nel suo contesto, con relative interessanti motivazioni: «Visto l’enorme influsso che le correnti umanistico-filosofiche hanno sulla cultura moderna, nonché il fatto che i presbiteri non sempre hanno ricevuto adeguata preparazione in tali discipline, anche perché provenienti da indirizzi scolastici diversi, si rende necessario che, negli incontri, siano tenute presenti le più rilevanti tematiche di carattere umanistico e filosofico o che comunque “hanno un rapporto con le scienze sacre, particolarmente in quanto possono essere utili nell’esercizio del ministero pastorale”. Tali tematiche costituiscono anche un valido aiuto per trattare correttamente i principali argomenti di Sacra Scrittura, di teologia fondamentale, dogmatica e morale, di liturgia, di diritto canonico, di ecumenismo, ecc., tenendo presente che l’insegnamento di queste materie non deve sviluppare eccessivamente la problematizzazione né essere solo teorico o informativo, ma deve portare all’autentica formazione, cioè alla preghiera, alla comunione e all’azione pastorale. Inoltre, dedicare un tempo – possibilmente quotidiano – allo studio di manuali o saggi di filosofia, teologia e diritto canonico viene ritenuto di grande aiuto per approfondire il *sentire cum Ecclesia*; in questo compito, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e il suo *Compendio* costituiscono un prezioso strumento di base. Il *Direttorio* invita i formatori a fare in modo che, negli incontri sacerdotali, i documenti del Magistero siano approfonditi comunitariamente, sotto autorevole guida, in modo da facilitare, nella pastorale diocesana, quell’unità di interpretazione e di prassi che tanto giova all’opera di evangelizzazione. Particolare importanza nella formazione intellettuale viene data alla trattazione di temi che hanno oggi maggior rilievo nel dibattito culturale e nella prassi pastorale, come, ad

---

<sup>1</sup> [http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/cclergy/documents/rc\\_con\\_cclergy\\_doc\\_20130211\\_direttorio-presbiteri\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cclergy/documents/rc_con_cclergy_doc_20130211_direttorio-presbiteri_it.html).

esempio, quelli relativi all'etica sociale, alla bioetica, ecc. In definitiva, no alla problematizzazione eccessiva nelle discipline di ordine intellettuale (soltanto teoriche o informative), sì alla formazione (intesa come preghiera, comunione, azione pastorale). Per fare questo, molta attenzione ai temi di maggior rilievo nel dibattito contemporaneo, tra i quali i temi bioetici.

2. Sembra, insomma, passato il tempo in cui su questi temi si attendeva il pronunciamento di qualche Dicastero vaticano, mentre avanza il tempo di una formazione intellettuale dei futuri presbiteri, sempre più attenta alla bioetica. Il tempo (tempo kairologico, piuttosto che cronologico!) di papa Francesco sembra anche il tempo di un rinnovato confronto da parte di futuri esponenti della gerarchia e dei presbiteri su temi di ordine filosofico, umano e bioetico. Se questo viene indicato per i presbiteri, *a fortiori* esso varrà per i fedeli laici e per le persone di vita consacrata. Ma come porsi nell'affrontare tali problemi e temi? Non è trascorso molto tempo dall'asserzione di papa Benedetto che, in campo etico e bioetico, le discussioni dovrebbero fare i conti con dei *valori non negoziabili*. Al di là dei casi specifici, il senso ultimo di un discorso di questo tipo era, il seguente: mostrare che la nostra esperienza, la nostra vita nel suo complesso, non si spiega mai da sé sola, ma ha bisogno di altro per essere pienamente compresa. Se questo altro, poi, appartiene, ad un mondo “a sé”, talvolta un mondo separato o trascendente, o addirittura coincide con il Bene supremo o Dio, supremo legislatore universale, ecco che le istanze morali derivanti da tale “quadro generale” vengono ad acquisire uno statuto ontologico ed assiologico definitivo, anzi religioso e, in qualche modo, esibiscono alla mente umana un mondo di verità “indisponibili” (che la coscienza morale deve riconoscere e attuare, su cui non deve disquisire), che oggi sono talvolta dette “non negoziabili”, ovvero non soggette a trattativa di “mercato”, oppure a modificazioni socio-culturali e che, a loro volta, rendono possibile, sul piano sociale e politico, il riconoscimento di diritti fondamentali alla persona umana, peraltro consacrati in dichiarazioni solenni, invocati di volta in volta dai soggetti che ritengono lesi e calpestati, oppure non adeguatamente valutati dagli altri, il “peso” della propria dignità personale<sup>2</sup>.
3. Che ne è dei “valori non negoziabili” per quanto riguarda papa Francesco? Sostanzialmente non si osservano modificazioni d'impianto, soprattutto se si guarda agli atti di magistero. Tuttavia, cambia il clima e, forse, il modo stesso di porsi di fronte ai “nodi” della bioetica contemporanea. In merito, mi piace riferirmi alle risposte di *Franciscus* (come si firma) durante il *Volo Papale di Domenica, 28 luglio 2013*<sup>3</sup>, in cui affronta il tema rovente dell'identità sessuata dell'essere umano, evidentemente all'interno della più vasta problematica della

---

2 In merito, cf. F. MIANO (cura di), *Bene comune e valori non negoziabili. Un contributo dell'Azione cattolica*, AVE, Roma 2007.

<sup>3</sup> [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/july/documents/papa-francesco\\_20130728\\_gmg-conferenza-stampa.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/july/documents/papa-francesco_20130728_gmg-conferenza-stampa.html).

sessualità umana, dell'orientamento sessuale, delle eventuali identità plurali della medesima persona. In particolare, alla domanda un po' delicata di Ilze Scamparini circa il chiacchierato mons. Ricca, la sua intimità, nonché sulle pressioni esercitate sulla Chiesa dalla cosiddetta lobby gay, il papa anzitutto precisa di aver compiuto una *investigatio previa* su Ricca e di non aver trovato ancora riscontri alle accuse; ma poi distingue tra "peccati di gioventù" del monsignore (evidentemente allude a comportamenti sessuali non consentiti, di cui magari ci si è pentiti e si è stati anche già perdonati dal Signore) e delitti (tra questi, l'abuso sui minori). Ecco il ragionamento di papa Francesco: se il Signore dimentica, noi non abbiamo il diritto di non dimenticare, perché correremmo il rischio che il Signore non si dimentichi dei nostri peccati (sul piano teorico, qui siamo a livello di teologia del peccato). Ed ecco una frase pontificia, che ha suscitato molto dibattito, ancorché pronunciata nel corso di una conversazione con i giornalisti accreditati: «Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, ma chi sono io per giudicarla?». Quanto alla lobby gay, oltre a negare di aver trovato ancora in Vaticano «chi mi dia la carta d'identità in Vaticano con "gay"», il papa ritiene che non si possa negare che di persone così ve ne siano, ma il fatto negativo non sta nel loro esserci, bensì nel fatto che tali persone facciano lobby: del resto, continua papa Francesco, «le lobby, tutte non sono buone». In questione non è una singola tendenza omosessuale di una persona (che peraltro non può essere mai emarginata, in linea con quanto affermato dal *Catechismo della Chiesa cattolica*). Il problema non è avere questa tendenza - «no, dobbiamo essere fratelli», precisa il papa; piuttosto, «il problema è fare lobby di questa tendenza: lobby di avari, lobby di politici, lobby dei massoni, tante lobby. Questo è il problema più grave per me»,

4. Ma per avere come il "polso" del clima diverso che si respira non soltanto il Vaticano, ma tra i vescovi di tutto il mondo, nell'era del papa venuto dalla "fine del mondo", si deve sbirciare anche tra le relazioni e i documenti dell'ultimo *Sinodo straordinario dei Vescovi*, in particolare nella contestata e dibattuta *Relatio post disceptationem*, presentata il 13 ottobre 2014 ai padri del Sinodo straordinario sulla famiglia. In quella relazione - poi modificata nei circoli minori e, soprattutto nella relazione conclusiva di un Sinodo, comunque, interlocutorio e diagnostico, rispetto a quello propositivo che si avrà nel 2015, sono affrontati in un certo modo (che c'interessa per registrare il clima) due *punti caldi* del dibattito bioetico contemporaneo: quello delle *persone omosessuali* e quello della *bioetica della vita nascente*. Nel n. 50 della *relatio*, il verbo principale è "accogliere"; accogliere doti e qualità che le persone omosessuali hanno da offrire alla comunità cristiana, anche per corrispondere fraternamente al loro desiderio d'incontrare una Chiesa che sia casa accogliente per loro. Si ricorderà che questa relazione non parla di identità sessuale "deviata" o "a-normale", ma di orientamento sessuale, pur non volendo compromettere la dottrina cattolica. Detto altrimenti, come si legge al n. 51, esiste per la Chiesa una *questione omosessuale*, ma essa non è un

problema da risolvere, bensì una “interpellanza” alla chiesa (quindi anche una sfida educativa), affinché si rifletta per trovare ed elaborare dei cammini realistici di crescita affettiva e di maturità umana ed evangelica, integrando la dimensione sessuale. Pur non potendo essere, le unioni fra persone dello stesso sesso, equiparate al matrimonio fra uomo e donna, non si esclude a priori che possano dirsi vere “unioni”. Piuttosto che insistere sulle persone omosessuali, il documento indugia sulle inaccettabili pressioni sui pastori, che possano provenire da lobbies e organismi internazionali interessati alla produzione di normative ispirate all’ideologia del *gender* (esattamente il tema delle *lobbies* di cui all’intervista pontificia già citata). Inoltre, ecco il contestato n. 52, della *relatio pos disceptationem*, nel quale, senza negare le problematiche morali connesse alle unioni omosessuali, si prende atto che vi sono casi in cui il *mutuo sostegno fino al sacrificio* costituisce un appoggio prezioso per la vita dei partners (le critiche vi hanno riconosciuto una certa enfasi nell’assimilazione all’unione coniugale, come si evince soprattutto dall’aggettivo *mutuo* e dal termine denso teologicamente di *sacrificio*).

5. I nn 53-55 riguardano, invece, il secondotema bioetico *della trasmissione della vita* che viene correlato alla *sfida della natalità*. Il Sinodo, a metà del proprio percorso, appare preoccupato del diffondersi di una mentalità che riduce la generazione della vita a una variabile della progettazione individuale o di coppia, anche a motivo di fattori di ordine economico. Ribadisce il criterio tradizionale dell’apertura alla vita come esigenza intrinseca dell’amore coniugale: un’apertura incondizionata alla vita, si dice, è ciò di cui l’amore umano ha bisogno per essere vissuto in pienezza. Tuttavia, la responsabilità generativa va correlata all’armoniosa e consapevole comunicazione tra i coniugi, in tutte le sue dimensioni, anche fisiche. È in questa luce che viene ripreso il messaggio dell’Enciclica *Humanae Vitae* di Paolo VI. Si riconosce altresì la necessità di offrire cammini formativi che alimentino la vita coniugale. Infine, si valorizza l’importanza di un laicato che offra un accompagnamento fatto di testimonianza viva ed offra al mondo l’esempio di un amore fedele e profondo fatto di tenerezza, di rispetto, capace di crescere nel tempo e che nel suo concreto aprirsi alla generazione della vita fa l’esperienza di un mistero che ci trascende.